

Fausto Biloslavo

■ La pax russa ha convinto, per ora, il Sultano a sventolare il ramoscello d'ulivo ed estendere la tregua di 150 ore, altri sei giorni. In vista di un definitivo cessate il fuoco la polizia militare russa parteciperà a pattuglie congiunte con i turchi a 10 chilometri dal confine, in territorio siriano, a partire dalla mezzanotte di oggi. Il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, ha definito «storico» l'accordo con Vladimir Putin dopo 7 ore di faccia a faccia a Sochi, sul mar Nero.

Il summit sulla crisi siriana è stato convocato il giorno in cui scadeva (alle 21 di ieri sera) la

LA PROPOSTA TEDESCA

La Merkel alla Nato: una forza di stabilizzazione che faccia da cuscinetto

tregua per il ritiro dei combattenti curdi oltre i 32 chilometri dalla frontiera turca. Erdoğan ha sottolineato di avere raggiunto «un accordo storico per la lotta contro il terrorismo, l'integrità territoriale e l'unità politica della Siria e per il ritorno dei rifugiati». I turchi hanno anche accettato l'arrivo delle forze governative siriane assieme alla polizia militare russa.

I combattenti curdi delle Unità di protezione popolare (Ypg) hanno rispettato i patti imposti ritirandosi dalla zona conquistata dalle milizie filo turche «tra Ras al-Ayn e Tal Abyad». Si tratta circa della metà dell'area che i turchi vogliono bonificare per creare una zona di sicurezza dove fare tornare i profughi. La prima ondata dell'offensiva Fonte di pace ha provocato 200mila sfollati, compresi 80mila bambini. I curdi temono che se l'attacco continuasse si potrebbe arrivare a «un milione di profughi».

Non a caso ieri è stato calato anche l'asso tedesco. Putin aveva sentito giorni fa al telefono la cancelliera Angela Merkel. La Germania vuole proporre alla riunione dei ministri della Difesa della Nato di domani l'invio di «una forza di stabilizzazione in Siria» per fare da cuscinetto

L'INTESA SIGLATA A SOCHI

In Siria la pace Erdogan-Putin Pattuglie comuni oltre confine

Raggiunto l'accordo: altri sei giorni di cessate il fuoco
I curdi: «I nostri combattenti si sono ritirati dall'area»

fra il confine turco e i combattenti curdi. Berlino ha già avanzato la richiesta in via informale agli alleati europei compresa l'Italia.

I piani di contingenza sono stati rispolverati e il contributo italiano potrebbe variare da un *battle group* di 1.500 uomini a una brigata

di 4mila soldati. A patto che ci sia la volontà politica, dopo aver proposto un demagogico e poco effettivo embargo alle armi

alla Turchia. Da Berlino sono trapelate cifre di «un contingente di 30-40mila uomini», ma i militari sono convinti che potrebbe-



ADDIO COMPLETATO I colonnelli della intelligence curda studiano sulla mappa il piano di evacuazione dalla «safe zone» chiesta da Ankara per cessare l'attacco: il ritiro è stato completato ieri in serata

ro bastare la metà.

Ieri la cancelliera Merkel si è riunita con la responsabile della Difesa Annegret Kramp-Karrenbauer e quello degli Esteri Heiko Maas. I socialdemocratici storcono il naso, ma domani la Germania presenterà il piano agli alleati della Nato, se la pax russa non ribalta la partita. Al vertice parteciperà anche il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, che non sembra avere alcun mandato chiaro sull'adesione o meno dell'Italia. Merkel ha specificato che la missione «funzionerebbe esclusivamente su mandato dell'Onu». Il modello dovrebbe essere quello dei caschi blu in Libano a guida italiana con un dispiegamento di forze dalla Turchia e l'imposizione di una *no fly zone*. Ovviamente non solo Ankara, ma pure Damasco dovrebbero essere d'accordo perché la prima regola «per una forza di interposizione è l'accordo fra le parti» spiegano i militari.

La pax russa decisa a Sochi potrebbe scombinare le carte rendendo inutile la missione europea oppure rappresentare il primo passo verso un passaggio delle consegne agli europei. I tedeschi vogliono «continuare la lotta contro lo Stato islamico e creare le condizioni per un ritorno volontario dei profughi mediane la ricostruzione».

L'ANALISI

Gantz, il nuovo Sisifo di un Israele spaccato a metà

All'ex militare la fatica improba di creare una maggioranza. Con gli arabi o con Lieberman

di Fiamma Nirenstein

È con un gesto di perplessità e di un certo sconforto che la gente di Israele, anche quella che crede in lui, commenta il fatto che Benny Gantz, il capo di Blu e Bianco, il maggiore partito anti Netanyahu, si avvia a cercare di formare il governo dopo la rinuncia di Bibi. L'aiutante ex capo di Stato maggiore adesso sarà in pista per i prossimi 28 giorni, ma il fatto è che se Netanyahu con 55 membri del parlamento su 120 a suo favore non ce l'ha fatta, è difficile che Gantz ce la possa fare con 44. I due partiti maggiori sono Blu e Bianco (32 seggi) e il

Likud (31). Si ipotizza senza molto crederci, che Gantz intenda avviarsi a un governo di minoranza con l'appoggio esterno del Partito Unito arabo, di cui parecchi membri sono istituzionalmente contrari all'esistenza stessa dello Stato ebraico, o al contrario con l'appoggio Avigdor Lieberman, che è di destra: idee audaci e poco realistiche. Come mai Gantz per un mese abbia rifiutato la profferta di unità nazionale di Netanyahu, anche adesso sembra l'unica possibilità per Israele di tornare ad avere un governo e un primo ministro, sia pure, in questo caso, a rotazione è perché ha la speranza di veder sparire Netanyahu dall'orizzonte

politico.

Bibi, nelle sue insistenti ricerche, ha cercato ripetutamente di agganciarsi all'idea del presidente Rivlin di un governo di unità nazionale collegato all'attuale stato di cose, ovvero alla possibilità di un'incriminazione del primo ministro: un anno per Bibi, due per Gantz mentre si conclude il lavoro processuale, un altro per Netanyahu. Ma non è andata. Forse, come ha scritto Amnon Lord, un celebre commentatore, Gantz sperava in una rivoltina del Likud o nella decisione dell'incriminazione di Netanyahu. Ma se ora non ce la farà in 28 giorni, qualsiasi parlamentare può formare il governo

se ha 61 firme. Difficile. E allora? Di nuovo elezioni? È la soluzione che tutta Israele teme. Le terze in un anno? E poi? Le due forze che si fronteggiano sembrano stabilmente pari. Se Netanyahu scegliesse di uscire dalla scena, un governo di coalizione sarebbe facile. Ma perché dovrebbe farlo? Raccoglie la metà dei consensi del Paese e le voci sul dibattito in corso presso l'Avvocatura dello Stato parlano di una insistita inconsistenza dell'accusa di corruzione, quella per cui Bibi è accusato di aver cercato di convincere un sito di notizie ad avere un atteggiamento positivo su di lui. Gantz domani continuerà una fatica sisifca, si vedrà.